Lunedì 15 Febbraio 1915

IL PAESE

UDINE Anno XX N. 38

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese farà del Paese». CATTANEO

Conto Corrente con la Posta

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

LE INSERZIONI

Notizie dal Friuli

da Buia

Consiglio Comunale

Ieri sera ebbe luogo una seduta straordinaria del nostro consiglio comunale.

Erano presenti tutti i consiglieri con la giunta e presiedeva il sindaco Giacomo Savonitti.

Una proposta dell'assessore N coloss di invertire l'ordine del giorno per trattare il decimo articolo, cioè: il ricorso del farmacista Marangoni contro la elezione a consigliere comunale del farmacista Fantoni viene respinta.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

Si rinvia l'articolo 1: approvazione del bilancio per l'anno 1915.

L'articolo 2: relazione dei commissari sulla necessità di riatti a strade comunali si approva.

Al 3.o articolo su istanza di vari frazionisti del riparto Madonna per riatto strada dei Colli si abbinano al tre strade e si incarica il Sindaco a far allestire i relativi progetti.

Si approva la rifusione ad insegnanti non abilitati di somme trattenute per contributo monte pensioni.

Si nominò consiglieri della Congregazione di Carità: Marcuzzi Enrico e Sopino Francesco di Pietr'Antonio.

Al 10.o articolo: ricorso del farmacista Marangoni-Vitali ed altri contro la elezione a consigliere comunale del farmacista signor Fantoni Giacomo: prendono la parola i consiglieri Vattolo e Barnaba.

L'elezione è annullata. In sua sostituzione entra in Consiglio il sig. Piemonte Domenico.

L'liquidazione spese per la strada di Mezzo di Avilla.

Si nominano all'uopo tre persone facenti parte del consiglio per vedere come si dovrà fare tale pagamento al più presto possibile.

L'articolo 11 ratifica di deliberazione d'urgenza 18 gennaio scorso della giunta municipale «proroga del servizio temporaneo zooiatrico» venne approvato.

Vennero nominati direttori della costruenda strada Buia-Tarcento i signori Geometri Michele Tessino e Aldo Morgante. Al 13.o articolo avente provvedimenti per il servizio interinale di medico condotto nel secondo riparto; venne nominato provvisoriamente il dottor Venchiarutti medico del primo riparto.

da S. Giorgio di Nogaro

Beneficenza

Giove Pluvio che quest'anno sembra ci abbia preso di mira, ha imperversato anche ier sera, rovinando in parte la festa di beneficenza pro Congregazione di Carità locale.

L'elegante sala «Maran» artisticamente addobbata, malgrado la pioggia ed il vento impetuosi, accolse una eletta schiera di gentili signorine e signore in graziose toilettes ed egregi signori che danzando vollero sollevare tanti miseri, più miserimi ancora in quest'anno di generale disoccupazione che riflette tanti stenti nelle famiglie bisognose.

L'incasso alla porta fra entrate e offerte fu 400 lire, il lotto diede un utile di L. 102.

Le danze al dolce ritmo di scelti ballabili deliziosamente suonati dalla nostra orchestra diretta dal bravo maestro Bortoluzzi, si protrassero fino alle ore piccine animatissime.

Peccato, peccato davvero che il temporale abbia guastato in parte la festa impedendo il concorso delle dame e dei cavalieri dei paesi vicini, che quest'anno, s'annunciavano in buon numero.

Impresa ed impresari

In questi tempi di miseria e di disoccupazione, mentre il Governo acconciamente, con lavori, tende a render meno dura la vita a tante braccia di operai, sarebbe anche bene che coloro i quali, assumendo imprese, ebbero modo di formare una discreta fortuna, pensassero anche umanamente di permettere di vivere a coloro che, colle proprie braccia, contribuirono alla loro ricchezza.

I impresario di lavori di bonifica nella località della nostra frazione di Malisana, detta Famula, e di lavori di sistemazione del terreno e di scogli, per un complessivo importo di circa sessanta mila lire, ne è il sig. Vittorio Sepuleri di Bagnaria Arsa il quale dovette interrompere i lavori perchè giustamente gli operai pur essendo in buon numero, disoccupati, non vollero più saperne dal momento che riuscivano a guadagnare appena lire 1,30, diciamo una lira e cmi trenta, al giorno.

A far sì che mentre il sig. Sepuleri, di diritto viva, ma anche di dovere, lasci vivere, si interessò l'egregio nostro Commissario ed il nostro sig. sindaco e noi confidiamo che ancora il Genio Civile si presti per un miglior andamento delle cose, così come bene procedono, a vantaggio degli operai, coll'altro impresario di lavori su sistemazione della parte sinistra dell'argine del Corno e di costruzione di chiaviche, signor Domenico Taverna di qui.

I disoccupati domandano lavoro

Nel mattino di ieri, circa duecento operai rappresentanti i vari mestieri, si recarono in Municipio a chiedere l'esecuzione dei lavori già progettati dall'Associazione comunale.

Il Sindaco sig. Istri Guglielmo diede ampia spiegazione di tutte le pratiche esperite e dei ricorsi fatti e il R. Prefetto e all'on. Hierschel, deputato del collegio e consigliò di fare due istanze, sottoscritte dagli operai, da inviarsi una al R. Prefetto e una all'on. Deputato e promise d'interessarsene quanto meglio gli sarà possibile.

AGGRESSIONE

Verso le 19 d'ieri sera mentre infuriava un terribile temporale, l'operaio Natali Massucio cinquantenne ritornava dalla fabbrica di perfosfati chimici di Nogaro ove era stato a lavorare, a S. Giorgio. Ad un tratto *venne aggredito*, per antichi e *recenti* rancori e gelosie di donne da certo Leopoldo Scolz d'anni 34 di qui che nutriva sospetti dal canto suo e della sua moglie che ferocemente con accumiato coltello l'inferse una ferita alla fronte. Riavutosi dal coltello il Natali assestò un pugno allo Scolz e tutti e due finirono nel fosso. Appena potè il Natali sanguinante anche alla mano, corse in paese e dall'egregio dottor Nestore Giussani n'ebbe pronte ed amorose cure. Oggi il Commissario cav. Ettore Renzanigo interrogò lo Scolz che venne passato alle carceri di Palmanova.

Il Natali ne avrà per una quindicina di giorni.

da Rivignano

Il resoconto del forno economico

14. (*Frigio*) — Dal conto 1914 di questa istituzione che conta ormai trent'anni di vita, togliamo i seguenti estremi.

Furono ridotti in pane quintali 877.32 di farina, e 53.10 di farinella, ottenendosi 252588 bine di pane mista per L. 3284.46. Si ebbe un utile di lire 1135.64.

Il costo medio della farina fu di L. 32.32 il quintale, quello della farinella di L. 25.44.

Da oltre un mese funziona benissimo un forno Werner, il cui impianto è dovuto all'iniziativa del signor Giulio Solimbergo, presidente del forno e sindaco del nostro Comune.

da Cividale

La veglia dell'operaia

La migliore veglia del morente carnovale fu certo quella di ieri sera promossa dalla società operaia pro fondo pensione e Casa del Popolo.

La giuria assegnò il primo premio a due maschere: Le Baccanti: sigg.ne Durlavig e Zorzenone — 2.o Domino Verdi signorine Moschioni e Lavaroni; altri premi furono assegnati a gruppi raffiguranti la Croce Rossa, i Palloncini e gli aeroplani.

Le danze si protrassero fino alle 6 di stamane. L'incasso totale fu di 800 lire.

LA NOVELLA DEL LUNEDÌ

L'amore che ignoravamo

NOVELLA DI SFINGE

Avant'ieri

La deliziosa cantatrice di concerto, Yvonne Lamoureux, era sparita, ad un tratto, dal mondo artistico, circa venti anni fa, ed era restato in tutti i cultori di musica un grande rammarico ed un vuoto non più colmato. I giovanissimi avevano udito parlare di lei dalla gente matura come della più intelligente concertista che si ricordasse. Era una francese del Mezzogiorno, di una famiglia per bene, che aveva esordito giovanissima e che era stata per cinque o sei anni l'idolo degli amatori del bel canto, in tutti i paesi.

Non bellissima, ma più che bella, era Yvonne Lamoureux. Occhi di passione, nasino fremente, bel corpo sano e armonioso, profonda selva di capelli neri. E da tutto ciò usciva, come una acqua sgorga da una fontana che la custodisce, una voce di velluto, un mezzo soprano di puro metallo, che pareva venir su non dalla gola ma dal cuore stesso e andava a cadere, come un rintocco di campana, dentro il cuore degli altri. E, oltre alla nativa materia prima, un'arte squisita, un gusto eletto, una rara perfezione nell'interpretare. I francesi più significativi (da Rameau a César Franck), gli italiani del sei e settecento, Mozart, Schubert, Schumann, nessuno li aveva «sentiti» e resi come Yvonne Lamoureux. Quando una sua «tournée» era annunziata, la gente di buon gusto assaporava per mesi innanzi l'ora di squisito godimento. Tutte le società musicali del mondo se la disputavano... Essa viaggiava con la madre o con una sorella, e si conduceva come una vera signorina perbene, innamorata innamorata solo dell'arte, esprimendosi solo col canto.

Eppoi aveva conosciuto in una città di Germania un principe tedesco che si era innamorato di lei. Era un bell'uomo, altissimo, quadrato, biondo, con gli occhi azzurri, freddi, taglienti, la fronte bassa, il colorito acceso. Portava un bel nome sonoro ed aspro, aveva una grande fortuna, un'alta posizione, una ferrea volontà ed un certo gusto per le arti. Era anche un noto dilettante di belle donne, ed era avvezzo a trionfare della femminile virtù, in alto e in basso.

Quando s'innamorò di Yvonne, credette che la soddisfazione del suo capriccio compirebbe, come al solito, la guarigione. Ma Yvonne non cedè ed egli, dopo avere per qualche tempo lottato invano col suo amore, si ridusse ad offrirle di sposarla, purchè, naturalmente, essa rinunciasse per sempre alla sua carriera.

Una grande battaglia si era combattuta allora nell'anima della giovane artista. Anch'ella si era seriamente innamorata di lui e lo amava, e desiderava accettare l'offerta per un cumulo di ragioni che a lei sembravano tutte figlie del solo amore.

L'anima umana, anche la meno volgare, è un ordigno complicato che si muove per diverse forze, non tutte sempre limpide e pure.

Quell'uomo, che possedeva veramente alcune buone qualità, pareva a lei ornato di virtù meravigliose... anche perchè era adorno da meriti esteriori irresistibilmente potenti quelli che circondano i grandi della terra. Essa non calcolava, no: ma subiva il fascino segreto non già dell'oro... ma dell'orpello che formava l'aureola di quella Altezza Serenissima.

Nella sua risplendente uniforme di ussaro, con la sua figura atletica, quasi seduto sopra un piccolo trono, signore di molte castella, di selve favolose, di terre lontane, ricco di privilegi e di una intelligenza non profonda, ma capace e dogmatica, e di un carattere prepotente (che non dispiace alle donne quando è esercitato nelle *relazioni d'amore*), il principe Alberto Federico di Schöburg aveva conquistato totalmente il cuore della meridionale fantasiosa e ardente.

«Fare un bel matrimonio» è il desiderio segreto di quasi tutte le donne... Che cosa avrebbe ella potuto desiderare di più? Eppure la rinunzia alla sua arte adorata, alla gloria, alla libertà, guerreggiavano la sua decisione e tenevano l'anima di lei in forse...

Quell'indecisione umiliava il principe ed esasperava il suo amore...

Ella volle fare un'ultima «tournée» ed egli la seguì per tutta Europa innamorato e fremente, col suo altezzoso cuore umiliato, che pendeva veramente dalle belle canore labbra di lei...

Allora egli le parve addirittura un biondo cavaliere errante per la sua dama, le parve Lohengrin (non vide più i grossi sigari, le troppe tazze di birra, le troppo massiccie spalle); e si decise a dire di sì..

Ieri

Egli l'aveva acciuffatta, ghermita come un buon predone s'impadronisce dell'agognato bottino e l'aveva portata nell'avito castello sul Reno, sontuoso, bello e tetro, dov'erano trenta o quaranta valletti, un attendente, una governante, una vecchia signorina (sua sorella) e dove erano ospiti ogni tanto dame e cavalieri della titolare parentado.

Tutti accolsero la novella principessa con fredda ma deferente cortesia. Alcuni non seppero nascondere la simpatia che, loro malgrado, provavano per lei. Era la moglie dilettissima del principe; la cortesia e l'omaggio le erano dovuti. Ma la simpatia era una conquista tutta sua, che non le costava nessuna fatica. Il suo fascino di donna bella, giovane, intelligente, flessibile, istintivamente fine, la sua grazia latina, operavano su quella gente teutonica, nativamente rude e senza *charme*.

Yvonne parlava benissimo parecchie lingue fra cui il tedesco, aveva una sua signorilità innata, dolce eppur dignitosa, che la faceva sempre sembrare in casa sua in mezzo alle pompe del più raffinato lusso. La sua voce, una musica soave anche nel parlare, incantava gli orecchi, i suoi occhi di velluto avvolgevano di incosciente carezze anche le persone a lei più indifferenti. In breve acquistò quelle poche abilità che le mancavano per essere una perfetta gran dama; apprese a meraviglia a montare a cavallo, imparò a fare squisitamente la castellana di grande stile, fu presentata a Corte ed ebbe un grande successo. Eppoi, l'una dopo l'altra, le nacquero due bambine che furono la sua intima gioia.

Il principe voleva il maschio e fu un po' deluso. Ma durava ancora l'incantesimo della moglie su di lui e non se ne lagnò troppo.. Alla prima nata, per un gentile omaggio, che la moglie gradì molto, egli impose il nome di Yvonne; alla seconda quello di Albertina Federica.

Tutto questo sarebbe stato presso poco la felicità per Yvonne se una cosa ella avesse almeno potuto conservare accanto a sè: il ricordo della sua arte adorata. Ma quel ricordo così vivo dentro il suo cuore, era stato totalmente abolito al di fuori. Come per una tacita intesa, nessuno mai più le aveva parlato della sua vita, del suo paese, della sua arte, dacchè aveva messo il piede nella nuova dimora. Nè suo marito, nè i parenti, nè i visitatori. Nessuno! Fingevano tutti di ignorare ch'ella fosse stata venticinque anni prima del suo matrimonio, e parevano tutti benignamente aver l'aria.. di perdonarle qualche cosa... Non si parlava, non si accennava mai nemmeno, in sua presenza, all'arte del canto, alla musica in generale... Pareva che quel discorso scottasse che fosse una *gaffe*, una mancanza di riguardo a qualcuno...

Nel suo ricchissimo salotto, dai mobili un po' pesanti, dai quadri troppo oscuri, dai bronzi massicci, era stato messo allora, giunto al castello con lei, il suo bellissimo e caro pianoforte, dal quale essa aveva ottenuto di non essere separata.

— Ma sì, mia cara, tu potrai sempre suonare e cantare per te stessa, finchè vorrai — le aveva promesso il marito prima del matrimonio. E infatti sul principio, essa sentiva spesso il desiderio irresistibile di sciogliere l'anima al suo bel canto, di inebriarsi di quella musica che era stata tutta la sua vita.

Allora, ogni volta, le era accaduto questo: non appena le sue dita nervose si mettevano ad arpeggiare sulla tastiera e le prime note si espandevano fuor dal suo petto, ecco che ella vedeva gli altri usci chiudersi cautamente, le persone allontanarsi in punta di piedi, farsele intorno il vuoto ed il silenzio; eppoi il volto di suo marito rimanere cupo per giorni e la figura ossosa della cognata, canonichessa del «Santo Sepolcro», che portava sul petto prezioni immensi fermagli di pessimo gusto, farsi più chiusa ed arcigna...

Si vergognavano di lei, del suo passato di artista! Ella ne gemeva in segreto, ma quando il cuore voleva, cantava lo stesso, sfidando tutte quelle inconfessate ostilità: quella gelosia stolta, quella vergogna figlia del pregiudizio, della bassezza d'animo, della cecità della mente... Cantava per sè sola, cantava piangendo, cantava di nostalgia e di un struggente rimpianto che non aveva ancora riconoscere se stesso. Eppoi, stanca di lottare, a poco a poco non cantò più; cantò solo la ninna-nanna alle sue piccine... e a quelle almeno il suo canto piaceva perchè se ne addormentavano...

Su di esse ella concentrò la sua forza d'amore e la sua sensibilità, ma fu delusa accorgendosi di avere ben poco di sè trasfuso nelle sue creature. Crebbero equilibrate, sane, con un senso pratico della vita fermo e solido, prepotentelle, orgogliosette, somiglianti di fisico e di morale più al padre che alla mamma. Sui giudizi angi erano già altissime, robuste, colorite, bionde con gli stessi occhi azzurri del padre.

Il principe era lietissimo di ciò e si dedicava con gelosa cura all'educazione dei due rampolli che dovevano compensarlo della mancata nascita dell'erede mascolino. «Voglio farne due bravi ragazzi», soleva dire. E le trattava e le educava come se realmente fossero due maschiotti.

Istintivamente esse preferivano il padre alla madre, avendo da quegli ereditate le qualità consimili che attraggono le persone le une verso le altre. La madre, esse lo sentivano, era di un'altra razza. L'amavano, sì, ma non sentivano di assomigliarle. Le loro personalità si accentuarono subito in linee diverse appena fuori dell'infanzia.

Allora cominciò per la madre la più profonda tragedia della sua anima. Ella aveva voluto, naturalmente, che le sue figliole sapessero la sua propria storia: la modestia della sua nascita, la breve gloria della sua arte, il cui ricordo le era tanto caro. Avrebbe voluto condurle con sè in Francia, in Provenza, al suo paese ch'ella adorava e dove andava, per patto giurato dal marito, a passare ogni anno qualche settimana presso la dolce vecchia madre, rimasta sola, perchè le due buone sorelle si erano maritate.

Ma il principe era sempre stato irremovibile nel diniego. Le figlie non conoscevano la Francia, non conoscevano la nonna, non dovevano aver relazioni col passato della madre loro. E si erano avvezze senza sforzo ad ubbidire al padre, noncuranti del primo periodo della vita di lei... Anzi, ella credette d'indovinare, con l'intuito fine della sua sensibilità esasperata, che anche alle fanciulle dispiaceva il ricordo dell'arte materna. Una artista per loro era troppo inferiore ad una vera dama... sicchè la loro meschina boria si sentiva offesa da una modesta di origini che preferivano ignorare...

Un giorno ad un grande ricevimento a Berlino, dove gli uomini erano in uniforme, le signore in abbigliamenti sfarzosi e goffi, dove, per nell'etichetta, si rideva ad alta voce e i madrigali degli uomini erano pesanti e grossolani, in quei saloni dove anche qualche celebre artista era stato convitato, la principessa di Schöburg, che in quel momento aveva accanto le sue due figliole giovinette, fu inchinata da Riccardo Strauss che l'aveva conosciuta quando ella era nell'arte. Egli le baciò la mano con deferente omaggio, esclamando: «Ah, ecco la divina Yvonne Lamoureux!».

Il cuore di lei aveva esultato e il velluto bruno dei suoi grandi occhi si era velato di lagrime... Ma le due giovinette avevano arrossito, e la maggiore aveva borbottato, poichè il maestro si fu allontanato: «Che villano! Nostra madre è la principessa di Schöburg e basta!».

Se è possibile che una madre possa staccarsi moralmente dalla sua creatura, ebbene quel giorno una grande ombra si era allargata sulla luce di amore materno che riempiva il cuore di Yvonne Lamoureux... Perchè era specialmente che la sua giovinezza era per tramontare, era che le soglie dei quarant'anni si spalancavano davanti alla sua malinconia... il suo passato, la sua arte, la sua vera vita, gettavano verso di lei disperate grida di amaro rimpianto. Furtivamente, come se commettesse un delitto, chiudendo porte e finestre, profittando delle assenze del marito e delle figlie, ella si rimetteva adesso, spesso, al suo pianoforte da tanto tempo muto.. Aveva il petto pieno di canti trattenuti che volevano uscire come nidiate di uccellini prigionieri..

Non osava quasi provare la sua voce. «Nè avrò ancora? Sarà arrugginita?» aveva chiesto a se stessa nell'ansietà.

E un'onda di gioia la invase, un'onda non solo spirituale ma fisica, un benessere di creatura che si ritrova nel suo elemento, di prigioniero che riacquista la libertà, quando la sua voce sempre fresca, squillante, vellutata, trillante come una fontanella, le uscì dal petto in un canto che parve un inno di liberazione!

Quel giorno ella fu come un'amante che ritorna, dopo una lunga separazione, all'amplesso dell'uomo adorato. Essa aveva ritrovata se stessa, la sua vera anima, la sua segreta essenza, la sua vita, la sua giovinezza ancor viva, ancor viva!

Cantò molto quel primo giorno, per lunghe ore, dimenticando il tempo e seguì gran parte del suo glorioso repertorio, le creazioni dei grandi lirici del canto ch'ella aveva un tempo diffuse pel mondo, che le avevano data la celebrità, l'agiatezza della quale ora viveva la sua vecchia mamma... i bei canti di coloro che avevano pianto ed amato per l'umanità... i suoi Numi che ella aveva rinnegati, come si abiura vilmente una Fede, per l'amore di un solo uomo ai cui voleri tirannici ella si era sottomessa..

Quel giorno di liberazione e di gioia ella fu solo richiamata alla nozione del tempo dalla voce grave del maggiordomo che, nelle tenebre del salotto, annunziò che il pranzo era servito. Le sue figlie che ogni giorno venivano a salutarla rientrando dalla passeggiata o dalle lezioni, erano dunque riuscite da un pezzo ma non erano entrate... E durante la sera nessuno in casa aveva accennato al suo canto... ricordo dell'onta antica...

Oggi

Un giorno, all'improvviso, non come un fulmine, ma come mille fulmini, come un orrendo uragano sulla terra, la guerra scoppiò. La tragedia della nostra civiltà, la bancarotta delle nostre illusioni, la rimessa a nudo della bestialità primiera ed eterna... L'uomo fu ancora, nel mondo; quale è, quale sarà nei secoli, fatalmente, l'erede di Caino.

E accanto alle cose orribili che credevamo vinte e finite, fiori ancora la divina bellezza dell'eroismo e dell'ideale che il nostro scetticismo credeva spento per sempre.. e un amore assopito, ignoto, dimenticato, sorse, insorse anzi, nelle anime, fece dimenticare tutti gli altri amori, tutte le passioni di ieri. Il sacro amore per la propria terra. La patria fu ad un tratto per il nostro cuore, la prima cosa.

Il castello di Schöburg, sul Reno, fu in sussulto e ben presto in armi. Il castellaco e i dipendenti si vestirono delle uniformi per andare al brigantesco e gigantesco assalto dei territori altrui, per andare ancora una volta a calpestare, nel folle sogno d'impero, il suolo del bel paese di Francia.

Per la stessa ragione assalta il ladro, in una notturna via, il pacifico viandante che possiede un orologio e un borsellino ch'egli non ha. L'aggressore oscuro, vilipeso dalla società, è messo in galera; l'aggressione collettiva trova ancora nel mondo qualcuno che l'ammira e la crede legittima, perchè, dicono, la forza vale più del diritto...

Come un sol uomo i cinquanta abitatori del castello furono pronti al richiamo della patria, tesi nella stessa volontà, concordi come ruota di una stessa macchina.

Solo una creatura fece parte da se stessa, turbata e ribelle. La Principessa. Ella si sentì, dopo quasi vent'anni, all'improvviso, straniera in quel luogo, nemica fra nemici. Suo marito? Le sue figlie? No, nessuno era con lei, nè per lei. Il suo dolce paese, la bella terra lontana e luminosa, i suoi ricordi primi, la sua nativa favella, l'onore, il diritto della sua patria, il camposanto dove suo padre (che era stato soldato) riposava... Tutto questo cumulo di sentimenti e d'imagini crepitava, ardeva nel suo cuore, insorgeva, veniva a galla dopo la lunga compressione e voleva uscire alla luce e gridava e protestava con voce imperiosa. La sua anima si lamentava: «La mia patria! La mia patria adorata!».

E all'annunzio che la grande ingiustizia si compiva, che le orde germaniche scendevano verso la terra di Francia, ella si sentì definitivamente staccata dal suolo che il suo piede premeva, si sentì straniera in quella casa, chiamata ad alte grida da una voce misteriosa che le parlava nella sua dolce lingua, che la voleva oltre i confini, sotto il suo cielo, sotto la protezione dei numi della sua razza.

«Questi sono i nemici del mio Paese. Io sono una donna francese.... Mille onte su me se rimanessi qui vigliaccamente fra gli oppressori della mia terra benedetta...».

Perchè aveva sposato un tedesco? Ma ella non aveva pensato alla patria, alla razza. Nata dopo il 1870, non aveva ricordo dei giorni terribili. Aveva molto vissuto all'estero, aveva tanto amato alcuni musicisti della Germania, che aveva creduto di poter amare la terra dove quella musica era nata... Ma l'anima di Beethoven e di Schumann non è la stessa di quella dei generali prussiani nè dei mercanti tedeschi...

Il genio ha per patria il cielo, che ricopre dello stesso gran padiglione azzurro trapunto d'astri tutta l'umanità.

L'amore per la natia terra era risorto, ad un tratto, nel suo petto, con la veemenza di un istinto. Il suolo germanico le bruciava i piedi, gli occhi esprimevano le lagrime dell'anima, la vergogna l'assiliava, tutto il suo essere era come percorso da fiamme che lo bruciavano. Sentiva che la sua vita da 20 anni ormai, altro non era stata che una specie di pace armata.

Lo stato neutrale del suo spirito all'improvviso si era mostrato in avversione. Odiava suo marito, poichè e a un nemico della Francia e sentiva lontano il suo cuore anche dalle sue figlie, così tedesche, così dure, così diverse da sè.

Ella stette rinchiusa nelle sue stanze quel primo giorno della dichiarazione della guerra per evitare persino la vista dei suoi; e si maturava intanto

la sua decisione. Ma il marito che nella sua muta ostilità verso la Francia aveva pur sempre mostrato certa delicatezza, uscì all'improvviso dal suo ventennale ritegno.

Andò nelle stanze di lei, in uniforme ad annunciarle che stava per partire. Pareva più alto e più massiccio, con la faccia più dura, con le mandibole di carnivoro più quadre dell'usato. La sua voce pareva un rullio di tamburo.

Ella era accovacciata sopra un basso divano con la fronte nel cerchio delle braccia.... Egli disse: «Dio e l'imperatore mi chiamano a prestare il mio braccio alla nostra patria contro la vecchia canaglia, la Francia, che ci odia da quarant'anni dacchè le mettemmo sulla fronte il nostro calcagno. Essa lo sentirà un'altra volta, più duro e più possente! Le mie figlie partono stasera per Berlino dove vanno a mettersi per disposizione della principessa di X. per entrare nella Croce Rossa. Mia sorella resta al castello coi vecchi servi liberi dal servizio, a preparare l'ala sinistra, che sarà trasformata in ospedale. Mi occorre sapere senza indugio cosa intende fare la principessa di Schönburg!».

Ella era balzata in piedi all'insulto verso la Francia. Le sue pesanti trecce nere erano scivolate lungo le candenti onde di seta bianca della sua veste, i suoi luoghi erano tutto uno sfolgorio di baleni. Disse, ruggendo:

— Io sono Yvonne Lamouroux. Sono una donna francese. Adoro il mio nobile paese e la sua giusta causa. Dio protegga la Francia!

— Che osi tu dire sciagurata? — tuonò la voce del colosso.

Ella, in preda ad una esaltazione che la padroneggiava tutta quanta, con uno slancio che parve un volo, fu presso il pianoforte, le sue dita lo destarono, le più calde, le più squillanti note della sua magnifica voce intonarono le prime note della Marsigliese.

— Taci, donna folle! — urlò il principe.

Ma ella non l'udiva nemmeno. La canzone immortale e santa sgorgava dal suo petto ansimante, col suo ritmo eroico, vibravano gli accordi sulla tastiera con poderosa forza, parole e note parevano veramente strappate dal cuore concorde di tutto un popolo, *inno sgorgato dalla sua anima*, dal suo sangue, araldo sacro della sua gloria!

Mai la meravigliosa cantatrice aveva cantato con più fervore nè con più inconscia arte. Non era più una sola creatura che cantava; era la sua la voce di tutta una razza, era la divina ribellione della giustizia e della libertà contro la feroce brutalità della forza che opprime il diritto, nell'individuo, nei popoli, fatalmente, inesorabilmente...

L'antico fascino della donna bella, della voce, dell'amore, non interamente spento operarono certo il miracolo, perchè il principe di Schönburg non spezzò con le sue stesse mani l'audace creatura fragile, che gli stava dinanzi sfidandolo; ma si contenne Muto, terribile, minaccioso, quasi spaventato dalla temerità di lei, egli attese che l'accesso di follia (tale gli pareva) di sua moglie fosse finito.

Ad un tratto ella si arrestò, in un singhiozzo, in una crisi convulsiva di lagrime. Piangeva, ma non era vinta; piangeva, ma dettava la sua volontà così:

— Basta, è finita, voglio andarmene subito. Non ho più nulla da fare qui. Non ho più marito. Le mie figlie non hanno più bisogno di me.... Io voglio tornare in Francia, subito. Cara, cara, povera patria mia! Mi vergogno di essere qui!

Il tempo urgeva. Il principe di Sconburg comprese che quella decisione era irrevocabile. Anch'egli trovava giusta quella soluzione e gli pareva che il suo dovere di buon tedesco fosse oramai di non amare più sua moglie, poichè non aveva saputo in quasi venti anni, con tanta forza di volontà, germanizzarla. Essa, nel fondo del suo cuore, era rimasta francese, sempre, e nemica. Meglio dunque liberarsi di lei, cancellare dalla sua vita, dalla sua casa quei vent'anni di errore.

Egli provava però nel suo profondissimo cuore qualche rimpianto.

Un po' di sentimentalità, un po' di chiaro di luna si mescova laggiù nella sua teutonica anima, alla nativa insanabile rozzezza... all'imperio della sua razza e della sua casta. Amava ancora sua moglie... pur non volendo confessarlo nemmeno a se stesso..

A questo dovette Yvonne Lamoureux di essere accompagnata da buona scorta, in nome del principe di Schönburg, lungo il suo viaggio, incolume, fino alla frontiera di Francia.

SFINGE

Cronaca Cittadina

LE NOSTRE BANCHE

L'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI

DELLA BANCA DI UDINE

I brillanti risultati dell'esercizio decorso

Nel triste momento economico attuale torna gradito assai segnalare ai nostri lettori la importante ascesa e l'opera attiva e feconda di uno dei nostri Istituti di credito cittadini. Oggi è la *Banca di Udine*, la nostra maggior Banca locale. Sorta 41 anni fa per volere di pochi e benemeriti cittadini, essa seppe giovare notevolmente ed efficacemente ai nostri commerci ed alle nostre industrie, ed oggi oltre ad un cospicuo patrimonio (*capitale L. 1.047.000 00 riserve L. 453 331 70*) essa ci presenta un solido e florido bilancio da cui emerge una confortante massa di depositi fiduciari che sta a provare luminosamente come l'Istituto in parola sia contornato dalla generale simpatia ed estimazione.

L'Assemblea Generale

Ieri nella sala maggiore del palazzo della Banca alle ore 10 ant. ebbe luogo l'assemblea degli azionisti. Teneva la presidenza l'on. Barone Elio Morpurgo presidente della Banca. Fungeva da segretario il sig. Alessandro Nimis e da scrutatori i sigg. Giovanni Mantovani e co. Guglielmo de Puppi.

Erano presenti N. 22 azionisti rappresentanti N. 5704 azioni; constatato il numero legale, il presidente legge la chiara sobria precisa relazione del Consiglio d'Amministrazione. Dopo di aver mandato un riverente saluto alla memoria del marchese Corrado de Concina spentosi in così verde età durante lo scorso anno il Consiglio accenna alle condizioni economiche dei primi sette mesi d'esercizio antecedenti alla dichiarazione di guerra.

L'andamento economico, esso dice, si presentava nel suo insieme normale e poichè il malessere delle industrie era in parte compensato dai raccolti agrari abbondanti, l'annata avrebbe potuto chiudersi con risultati anche migliori di quelli della precedente.

Fa rilevare il turbamento generale verificatosi allo scoppio delle ostilità ed assicura che il Consiglio seppe prontamente adottare misure di severa prudenza.

Dopo un rapido accenno ai decreti di moratoria interpretati molto largamente, al fortissimo lavoro in cambio svolto durante l'esercizio (in questo punto la relazione così continua: «Il rimpatrio anticipato ed in massa «dei nostri emigranti verificatosi in «momento tanto difficile, rese neces«sari provvedimenti atti a favorire «il cambio delle valute: a questa «opera patriottica noi contribuimmo «efficacemente») il Consiglio fa rilevare ancora con compiacimento gli ottimi rapporti esistenti con la numerosa clientela, *con gl'Istituti di Emissione* rappresentati e con le maggiori Banche d'Italia. A dimostrare il lavoro avuto cita alcuni dati statistic che qui ci piace riportare:

Movimento di cassa L. 131.209.245 93

Movimento del portafoglio Italia L. 86,364,550,24.

Movimento del portafoglio estero o delle valute estere L. 11,449,093,25

Movimento degli effetti ricevuti e spediti per l'incasso L. 24,783 327,34.

Movimenti dei depositi fiduciari L. 18,570,142,71.

Movimento dei depositi a custodia ed a garanzia di operazioni lire 12,525,947,78.

Movimento degli assegni bancari emessi sulla nostra cassa dai nostri corrispondenti L. 9,340,950,88.

Movimento degli assegni emessi sui nostri corrispondenti d'Italia e dell'estero L. 9,107,366,08.

Movimento dei conti correnti da corrispondenza e speciali L. 127,362,308,98

Movimento dei conti correnti di *rappresentanza con gl'Istituti di* emissione L. 42,590,376,12

Movimento dei conti correnti garantiti L. 2,343,121,95

Da ultimo dopo di aver letto il bilancio che si chiude con un utile netto presso che uguale a quello del 1913 propone di conformità all'art. 31 dello statuto sociale e di previo accordo con il Collegio dei Sindaci di ripartirlo nel seguente modo.

20 0|0 al fondo di Riserva	L.	19851 22
17 0|0 al Consiglio d'Amm.	»	13798 83
3 0|0 a favore degli Impieg.	»	2382.14
2 0|0 alla previd e benef.	»	1583.09
Dividendo L. 5 per azione	»	52350 —
A conto nuovo	»	9585 85
	L.	99256 13

Alla relazione del Consiglio segue quella dei Sindaci letta dal comm. Massimo Misani. Il Collegio dei Sindaci si unisce al Consiglio nel ricordare le benemerenze del defunto consigliere marchese Corrado de Concina, e manda un riverente, doveroso saluto alla sua memoria.

Dopo di che comincia col far notare l'eccezionale molesto momento che attraversiamo, le speranze che si avevano prima della guerra e le dannose conseguenze economiche dipendenti da essa.

Ha motivo di vero compiacimento per l'oculato prudente lavoro svolto e segnala agli azionisti l'opera saggia del Consiglio d'Amministrazione Dopo di aver informato gli azionisti sulle regolari ispezioni avvenute che stanno a comprovare il perfetto funzionamento dell'Istituto propone l'approvazione del seguente

Ordine del giorno

L'Assemblea degli azionisti della Banca di Udine, udite le relazioni dell'on. Consiglio d'Amministrazione e dei sindaci, approva il bilancio del 1914 nella somma di lire 19.635.222.91 in attivo e passivo ritenendo gli utili in L. 99 256.13.

Propone poi di ripartire gli utili stessi nel modo indicato più sopra. Terminata la relazione dei Sindaci il Presidente apre la discussione.

Nessuno avendo chiesto di parlare il bilancio e le relazioni vengono senz'altro approvate. Si passa quindi alla nomina dei Consiglieri d'Amministrazione. *Fatto lo scrutinio risultano* eletti i signori:

Morpurgo on. bar. Elio — Volpe cav Gio Batta — Piussi cav. Pietro Spezzotti cav. rag. Luigi — Miccoli Toscano Giovanni; a Sindaci effettivi i signori: Misani comm. prof. Massimo — Berghinz prof. dott. cav. Guido — Levi avv Giovanni; a Sindaci supplenti i signori: cav. Francesco Braida — Guido Masciadri.

Dopo di che l'assemblea viene sciolta.

—

Riteniamo superfluo aggiungere ogni ulteriore commento a quanto abbiamo esposto più sopra per lumeggiare la situazione della Banca di Udine.

Auguriamo ch'essa continui per molti e molti anni nella sua lodevole opera. Avrà la riconoscenza della città e della provincia tutta.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca radunatosi in seduta dopo l'Assemblea, ha deliberato di elargire 1000 lire a favore dei disoccupati, prelevando tale importo dal fondo di disposizione del Consiglio per la beneficenza.

Rispetto alla legge!

Dunque dal 24 gennaio u. s. gli spacci di bevande alcooliche non possono più, nei giorni festivi e in tempi di elezioni politiche o amministrative vendere liquori che contengono più del 21 per cento di alcool.

Chi guadagna con questa legge sono i produttori e i venditori di vini; anzi si direbbe che la legge è stata fatta apposta per loro. Perchè, già chi si prefigge nei giorni festivi di prendere una bella *ciucca*, la prenderà lo stesso affollando i numerosi «Trani» che troverà sempre aperti anche nelle maggiori solennità. Il più buffo si è che quel poco di alcoolismo che esiste in Italia — minimo di fronte a quello di altre nazioni — è dovuto quasi esclusivamente all'abuso del vino, non di liquori; tutt'al più questi — e più scadenti — servono qualche volta a «preparare il terreno». Nel meridionale poi non si fa consumo di liquori e poco, relativamente, di vino, il quale viceversa viene in gran quantità spedito altrove: e l'Alta Italia lo sa.

In conclusione alla domenica niente grappino, niente cognacchino, od altro liquore «ardente».

Ma chi vuole avere il dovuto rispetto alla legge... e sopratutto per la propria salute pur soddisfacendo al tempo stesso la gola, potrà sempre bere ai pasti, come ottimo aperitivo, stomachico, fortificante un bicchierino del Ferro-China Bisleri, il quale percorrendo i tempi, trovasi in perfetta legge e può quindi essere venduto da tutti in qualsiasi giorno, tanto festivo che elettorale, senza incorrere in contravvenzioni e senza bisogno di licenza speciale.

Volete dunque la salute... e rispettar la legge? Bevete il Ferro-China-Bisleri!

1)

Il veglionissimo degli studenti

Il veglionissimo organizzato dai nostri studenti è riuscito magnificamente, in modo veramente degno delle bellissime tradizioni di questa feste.

L'orchestra eseguì ottimamente parecchi ballabili scritti per l'occasione tra cui un ammiratissimo valzer «Sul Garda argenteo» del sig. Gino Murero che fu assai applaudito.

LA MORTE

del co. Orazio de Belgrado

L'altro ieri dopo lunga malattia sopportata con magnanimo stoicismo cessava di vivere il cav. co. Orazio de Belgrado, assessore del Comune di Udine.

Si è spenta una nobile vita tutta consacrata all'esercizio delle più nobili virtù di cittadino.

De Belgrado cav. co. Orazio figlio del conte Antonio e della nob Lucia Braida era nato a Sella (Latisana) il 18 giugno 1843

Nipote della baronessa Margherita Antonini-de Belgrado e del barone co. Orazio (Impero Napoleonico Lo Regno Italico) che avevano ospitato Napoleone I.o nel loro Palazzo, in Piazza Patriarcato, dal 10 al 12 Dicembre 1807.

(Nello stesso Palazzo furono più tardi Vittorio Emanuele II.o nel 14 Novembre 1866 e Vittorio Emanuele III.o con la Regina Elena nel 27 agosto 1903).

Durante gli studi universitari di legge a Padova, scoppiata la *guerra* fra l'Italia e l'Austria, nel 1866, emigrò e fece la campagna con Garibaldi nel Trentino quale soldato nel 2.o Reggimento Volontari IV.o Battaglione, XV Compagnia, prendendo parte con moltissimi friulani e concittadini udinesi studenti a Padova, ai fatti d'armi di Gargnano (2 Luglio), alla presa del *Forte d'Ampola* (19 Luglio) ed a Bezzecca (21 Luglio).

Fin dal 1867 fu Impiegato di Ragioneria, quale Vice-Segretario alla Intendenza di Finanza di Udine.

Fu Socio del Sodalizio dei Veterani e Reduci di qui dal 25 Gennaio 1879 al N. 442 di Matricola.

Dal 1882 in poi fece sempre parte del Consiglio Direttivo della Società e delle più importanti e numerose Commissioni e Comitati Patriottici Udinesi, e dal Marzo 1887 fino ad oggi fu benemerito e solerte anche Segretario Sociale.

Il cav. co. Orazio de Belgrado è fra i più vecchi Soci dell'Operaia Generale, di qui, più volte membro di quel Consiglio Direttivo, e Direttore ecc.

Il co. De Belgrado fu per parecchi anni membro del Consiglio Comunale, e nell'ultima amministrazione Pecile fu nominato assessore. Fece parte dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio e della Cucina popolare e dovunque lasciò larga traccia del suo ingegno e della adamantina rettitudine del suo carattere.

La Giunta appena avuta notizia del lutto, radunatosi d'urgenza prese le disposizioni per rendere solenni onoranze alla salma.

Ma tali deliberazioni furono revocate in omaggio alla volontà del defunto che volle funerali *civili e semplici*, senza fiori, senza torci, senza discorsi.

La religione del dovere

Discendeva da una delle più cospicue famiglie della nobiltà Friulana.

Non dimentico, anzi geloso custode del nome del suo illustre casato, si mantenne sempre, anche nelle vicende aspre della vita, con signorile correttezza.

Figlio e fratello ultimamente amoroso, uomo esemplare, coprì con onore il posto di Segretario d'Intendenza, essendo anzi stato rimeritato per i suoi buoni servigi, della croce di cavaliere della *Corona d'Italia quando* ottenne il desiderato riposo.

Cittadino amato e stimato venne eletto ed egli donò tutta la modesta opera sua a beneficio della cosa pubblica quale Consigliere ed Assessore del Comune della sua Città che ha tanto amato; e fu anche per molti anni benefico cooperatore per il buon andamento della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie nella sua qualità di Consigliere-Segretario; poichè nel 1866 Egli accorse volontario nelle gloriose file di Garibaldi e combattè sulle balze del Trentino per la unità ed indipendenza della Patria.

Aveva per guida la *religione del dovere* che compì sempre ad ogni *costo, avvolgendo le sue azioni in* un profumo di onestà, indice sicuro di animo buono e gentile.

Egli è però che, anche durante la sua breve e violenta malattia, si mostrò sempre sereno e tranquillo, sebbene conscio della prossima sua fine: quando nell'ultima mia visita lo salutai, come di solito, colla parola «arrivederci», Egli, con un sorriso dolce e significativo, rispose: «Non arrivederci ma addio».

Non dimenticherò più il Suo atteggiamento di tranquillità in quel solenne momento! e morì conservando l'impronta di quel dolce sorriso, nel quale si può dire compendiata la sua vita: *lascia* invece addolorati parenti ed amici.

avv. G. Baschiera

Le solenni onoranze funebri

Semplici, quale le volle, ma veramente solenni riuscirono le onoranze rese stamane alla salma del compianto co. Orazio de Belgrado.

Il corteo era aperto da una squadra di pompieri in alta uniforme: seguivano squadre di vigili urbani e di guardie del dazio: veniva quindi il vessillo del comune fiancheggiato da due valletti in alta uniforme ed un reduce recante le decorazioni del defunto: procedeva quindi la carrozza funebre di I classe: reggevano i cordoni il sindaco comm. Pecile, l'assessore Sandri, il signor Tomasetti, l'assessore Celotti, il rag. Perosa ed il cav. Giuseppe Conti.

Seguiva una folla enorme di autorità e di cittadini.

Notammo: La bandiera della Società dei Reduci seguita dal *presidente* cav. Marsuttini e da tutti i soci; l'on avv. Giuseppe Girardini, gli assessori cav. Murero, cav. Perusini, dottor Borghese, avv. Zagato, Pagani; i consiglieri comunali: della Porta, della Schiava, Bosetti, Nimis, Marcolini, Occhialini, Luzzatto, Beltrandi, Cremese, Peratoner Zanuttini.

I signori: prof. Del Puppo, prof. Celli, cav. Volpe, Scarbellini, dott. Lucasi, perito Chiussi, Tomaselli Danto, co. Andrea Caratti, dott. Fabris, Capitano Cristofoli, prof. Bevilacqua, avv. L. Carlo Schiavi, prof. Antonio Dal Dan, prof L. Pizzio, dott. Gardi, dott. Doretti, avv. Nardini, Pietro Fantoni, anche in rappresentanza del cav. L. Rizzani, prof. comm. Fracassetti, anche in rappr dell'on. Morpurgo e del Senatore di Prampero, cav. Piussi, cav. Tonini, Luigi Fontanini, dottor cav. Oscar Luzzatto, Alessandro Nimis, Alessandro Miani, avv. Baschiera, dott. Colutta, cav. Serafini, Romeo Battistig, *prof.* Bongiovanni, l'ispettore Martina, comm. Sococich Bey, cav. Ragazzoni, rag. Visentini, Francesco Broili, Vittorio di Brazzà, Giovanni Peressini, Giuseppe Taddio, Pietro Paulussi, Enrico Moro, Paolo Larocca, dott. Selan, dott. Giulio Gentile, avv. Del Missier, il cav. Rossi, perito Crainz, cav. uff. E. Pico, avv. Feruglio, ing. Riello, dott. Pecoli, Vincendo Zavatti, Antonio De Gleria, e moltissimi altri di cui ci sfugge il nome.

Seguivano le bandiere degli impiegati municipali e della Società operaia generale di M. S. con una larga rappresentanza.

Il mesto corteo proseguì per le Via *Giovanni d'Udine*, Via Bartolini, Paolo Sarpi, Jacopo Marinoni, Via Zanon e quindi al Cimitero di S. Vito, dove la salma verrà cremata.

Alla memoria dell'Estinto il nostro reverente saluto, alla famiglia le nostre condoglianze.

APPENDICE DEL «PAESE» 156.

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

di battersi con noi; ma a voi, si signore. — Ah! disse Mordaunt. Volete un duello? — Piano, piano, disse d'Artagnan, con lo stesso sangue freddo; non *troppa fretta*, che ciascuno di noi desidera che le cose vadano in tutta regola. Confessate signor Mordaunt che avete una gran smania di ammazzarci. — Certamente. — Giovi, netto, v'accerto che questi signori contraccambiano di tutto cuore le vostre buone intenzioni a loro riguardo, ma da gentiluomini, però, e la miglior prova che ve ne possa dare eccola.

Ciò dicendo, d'Artagnan fece indietreggiare la sedia, e salutando Mordaunt con grazia tutta francese:

— Sono ai vostri comandi, signore, continuò; perchè se non avete nulla a dire contro l'onore che reclamo da voi, comincerò io. E' vero che la mia spada è più corta della vostra, ma spero che il braccio supplirà alla spada. — Oh! oh! disse Porthos avanzandosi, comincerò io e senza tanta rettorica. — Scusate, mio caro Porthos, disse d'Herblay, ma... — Signori, disse d'Artagnan; *questi verrà la vostra volta.* Siate al vostro posto come Athos, di cui non so raccomandarmi abbastanza la calma, e lasciate a me l'iniziativa. d'altra parte, continuò traendo con gesto terribile, la spada, ho un conto particolare d'aggiustare col signorino, e comincerò io. Lo desidero lo voglio.

Era la prima volta che d'Artagnan pronunciava questa parola parlando coi suoi compagni.

Poi, rivolgendosi a Mordaunt: — Signore, siete pronto? — Lo sono.

Tutt'e due fecero un passo avanti, il che bastò a far sì che i loro ferri s'incrociassero. E dopo diversi assalti come per tasteggiarsi, d'Artagnan esclamò:

— Animo, bisogna finirla: il furbo! ha garretti di ferro, fuori i colpi maestri. Ed investì Mordaunt, che indietreggiò, ma evidentemente per tattica, sinchè il suo piede toccò il muro, al quale appoggiò la mano.

— Ah, disse il Guascone, stavolta non darete più dietro.

E in meno d'un secondo d'Artagnan menò tre colpi terribili a Mordaunt. Tutti e tre lo toccarono ma sfiorandolo.

Ma al momento in cui, più accanito che mai, tornava contro l'avversario, questi disparve da una spalancata porta, e la spada di d'Artagnan, presa *tra due battenti, si ruppe come se* fosse stata di vetro. Mordaunt aveva manovrato, in modo da mettere le spalle alla porta segreta della quale uscì Cromwell. Il Guascone mandò un'imprecazione furiosa.

— A me, signori, gridò d'Artagnan. Quel cialtrone ci manderà un cento cotte di ferro che ci pesteranno come grano. Su, su, andiamo: se stiamo qui cinque minuti siam belli e fritti.

— E dove andiamo? domandò Porthos

— All'albergo a prendere le robe nostre e i nostri cavalli, e poi, di là, se vorrà Dio, in Francia.

E d'Artagnan unì l'esempio al precetto. Alla porta, i fuggiaschi ritrovati i loro servi, *domandarono notizie* di Mordaunt; ma essi non avevano veduto nulla.

LXXV. — **La feluca IL LAMPO**

D'Artagnan aveva colto nel segno; Mordaunt non aveva tempo da perdere. Chiusa accuratamente la porta dietro di sè, si cacciò nel sotterraneo.

— Ora, disse, non c'è un minuto da perdere, perchè un minuto secondo perduto forse li salva. Corriamo dunque sinchè le gambe mi reggono, sinchè il cuore si gonfi nel petto, ma arriviamo prima di loro.

Giunto alla caserma, si fe' conoscere, prese il miglior cavallo, vi *saltò sopra e si pose in via. Un quarto* d'ora dopo era a Greenwich.

— Ecco il porto, mormorò, quel punto nero, laggiù, è l'isola dei Cani. Ora, aggiunse rizzandosi sulle staffe, come per vedere più lontano fra tutti quegli alberi, *Il Lampo*? dov'è *Il Lampo*?

Nell'istante in cui pronunciava queste parole, un uomo sdraiato sui canapi si alzò e mosse verso Mordaunt.

— Il signore, disse il marinaio, verrebbe mai da Londra per fare una passeggiata in mare? — Appunto, rispose Mordaunt. — Ma i vostri compagni? disse il marinaio. Credevo foste quattro senza contare i servi. — Ascoltate, disse Mordaunt accostandosi; non sono quello che aspettate, come voi non siete quello che speravo trovare. Pigliaste il posto del capitano Ruggero, n'è vero? Siete qui per ordine del generale Cromwell, ed io vengo da parte sua. — Difatti vi riconosco Voi siete il capitano Mordaunt? — Il capitano Groslow! esclamò Mordaunt riconoscendolo. — *Egli* stesso. Il generale si ricordò che io fui un tempo ufficiale di marina, e m'ha incaricato di questa bisogna. V'è dunque un qualche cosa di mutato? — No, ma voglio io stesso esser presente alla mia vendetta. Non avete qualcuno che possa sbarazzarmi del cavallo che tra un quarto d'ora saranno qui.

Groslow fischiò, un marinaio comparve:

— Patrick, conducete il cavallo alla stalla del più vicino albergo. — Ma però, disse Mordaunt, non temete che vi riconoscano? — Non c'è pericolo, con questa notte oscura, e ravviluppato nel gabbano; e infatti, se non m'avete riconosciuto voi, tanto meno essi. — E' vero, disse Mordaunt; d'altra parte penseranno a tutt'altro che a voi. Tutto è pronto, non è vero? — Si — Va bene Andiamo.

Discesero verso il Tamigi. Una barca era legata alla riva. Groslow la trasse a sè, l'assicurò, mentre Mordaunt discendeva, poi vi saltò entro a sua volta.

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10,14 O. 15.40 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.

Venezia 4.29 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47

S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47 — 14.23.

Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.8 13.50, A. 15.25, A. 19.41,

Venezia A.2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12 20, A. 14.41, D. 17.26, D. 20.11, A 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9 33 M. 12.56, M. 17.2, A. 16.49

S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 12.56 O. 17.02.

Cividale A. 7.45, O. 9.33 O. 14.18, O. 18.41, 21,38.

San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17. 19.15.

Il Consiglio Comunale

Oggi alle 14 si raduna in seduta straordinaria il Consiglio Comunale per trattare l'ordine del giorno da noi già pubblicato.

Come viene giudicata certa stampa

Nell'ultimo numero de *La Folla*, Paolo Valera, non certo sospetto d'ipersensibilità nazionalistiche, così scrive dei giornali al servizio della Germania o dell'Austria:

«Patriottismo! di stagno, di gesso, di pasta frolla. Lo abbiamo veduto in azione in questi giorni. I lupi del giornalismo d'oggi si sono venduti indovinate a chi? Al Kaiser germanico, agli agenti imperiali, alla nazione che ha i furori della guerra, in guerra con tutto il mondo».

E poi, aggiunge: «*La Patria del Friuli* di Udine del sig. Del Bianco ha passato tutte le reticenze. Riceveva direttamente da Berlino mucchi di telegrammi imperiali senza la noia di pagare il corrispondente e il telegrafo. E faceva una figurona».

«Tutto sommato i bollati sono tutti giornali della bassura. Non hanno una grande influenza nella vita che si vive».

«La commissione se voleva essere più energica doveva ordinare il boicottaggio ai giornali del bloff germanico e la espulsione da tutte le associazioni professionali dei giornalisti che hanno ignobilmente degradata la penna giornalistica».

Camera di Commercio

LA SEDUTA DI OGGI

Oggi si è radunata la nostra Camera di Commercio.

Presiede l'on. Morpurgo: sono presenti Agnoli, Brunich, Corradini, Dal Torso, Da Rosa, Luzzatto, Micoli, Muzzatti, Pico, Polese, Rossetti, Serafini, Spezzotti, Valensin, Vanelli, Venier.

Sulle comunicazioni della Presidenza il cav. Pico raccomanda che si domandi un miglioramento delle tariffe per il trasporto del carbone e dei cereali dal Porto di Genova.

Presidente. Terrà conto; ad ogni modo fa presente che sarà difficile di ottenere qualche cosa nel senso richiesto dal cav. Pico.

Brunich. Si preoccupa delle cattive condizioni delle industrie per la mancanza di carbone e vorrebbe che si chiedesse al Governo un'azione atta ad ottenere l'importazione del carbone dietro scambio di altre merci necessarie alle potenze che lo producono.

Presidente. La Camera spiega generalmente una azione in questo senso anche per l'importazione del legname. Informa che ultimamente venne telegrafato al Ministero per ottenere ciò ma non s'ebbe ancora la risposta.

Le Commissioni sono approvati.

Si approva l'articolo 2; si ratifica l'erogazione di L. 500 a favore dei colpiti del terremoto.

Venier raccomanda che si pensi anche ai disoccupati: propone che si eroghino per i colpiti del terremoto lire 200, e che le altre 300 lire siano erogate a beneficio dei disoccupati.

Presidente ricorda quanto la Camera ha fatto per questo scopo.

L'erogazione di L. 500 è approvata. Si erogano L. 500 per i disoccupati.

Si approva lo statuto del *Consorzio Granario* dopo qualche spiegazione chiesta dai cons. Micoli e Luzzatto. Si nominano rappresentanti della Camera nel Consorzio Pico e Venier.

Serafini svolge la sua interpellanza sulla applicazione della legge sul riposo festivo a Tarcento ed a Gemona.

Dice che l'applicazione del riposo festivo porta un grave danno ed invoca la concessione dell'apertura dei negozi durante la mattina della domenica che creda compete di diritto a Gemona ed a Tarcento. Invoca un voto della Camera in questo senso.

Brunich osserva che anche gli altri capi distretti si trovano in condizioni analoghe: se un'azione si fa per Tarcento e Gemona si deve fare per tutti gli altri centri.

Presidente. Premette che in nessun modo oggi la Camera potrebbe emettere un voto per ragioni di regolamento. Entrando nel merito ricorda come la Camera di Commercio ha appoggiato calorosamente il voto di Tarcento ottenendo buoni risultati.

Ma ora la Camera non può appoggiare la domanda di Tarcento di avere l'apertura per tutto l'anno; ora ci troviamo di fronte ad un solenne voto espresso a Tarcento, ed incorriamo nel rischio di vedere seguire tante domande di altri comuni da indurre la Prefettura ad applicare integralmente il riposo domenicale per tutto l'anno dovunque.

Serafini insiste nelle ragioni esposte.

Presidente. Rende note due fierissime proteste degli agenti dell'Ufficio del Lavoro contro l'interpellanza Serafini.

Micoli si oppone a che la Camera spieghi un'azione nel senso indicato dal cons. Serafini.

L'argomento è esaurito.

(*La seduta continua*)

La mattinata di beneficenza

Ieri nel pomeriggio al «Minerva» venne ripetuto lo spettacolo organizzato a beneficio della Croce Rossa e dei colpiti dal terremoto. Un magnifico pubblico vi assistette anche ieri: lo spettacolo finissimo sotto ogni rapporto venne assai ammirato ed applaudito.

Particolari applausi s'ebbe il coreografo De Orzacienzo al quale in grande parte si deve l'eccellente riuscita dello spettacolo.

La morte di Carlo Lorenzi

Ieri mattina cessava di vivere a 71 anni il signor Carlo Lorenzi da Gorizia.

Cittadino di nobilissimi sensi di italianità nel 1867 partecipò a dimostrazioni antiaustriache che gli attirarono addosso l'odio della polizia e lo costrinsero a lasciare la sua città. Rifugiatosi ad Udine visse educando i figli a nobili sentimenti.

La morte lo colse prima di vedere libera la sua amata città alla quale andava costante il suo pensiero.

Alla memoria del cittadino e del patriotta il saluto reverente; alla famiglia le condoglianze più vive.

Onoranze funebri

Alla Casa di Ricovero in morte di Giuseppe Ciemencigh, direttore Didattico: N. N. 1; di Luigi Pignat: Alessandro, Ermenegildo, Rinaldo e Francesco fratelli Gratti 5.

CARNOVALE

TEATRO SOCIALE
LA CAVALCHINA

La grande *Festa dei Fiori*, tanto attesa dai fedeli seguaci di Tersicore avrà luogo questa sera, e come ogni anno riescirà brillantissima.

Il teatro sarà elegantemente addobbato e sfarzosamente illuminato a giorno. Ad ogni *signora*, sia in maschera che a viso scoperto, verrà presentata una palma di fiori.

Non saranno ammesse persone e maschere che non fossero decentemente vestite.

Dall'orchestra, diretta dal maestro Giacomo Verza, verranno eseguiti i migliori ballabili del nuovo repertorio.

Il teatro si apre alle ore 21.

Domani addio al carnovale con una grande veglia mascherata.

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Splendor

Programma eccezionale per Domenica 14 e Lunedì 15 Febbraio.

«Polidor portafortuna». Scena comica.

«Dopo il veglione». Emozionante capolavoro dramma in 3 parti.

Dopo le proiezioni cinematografiche Lina Wilson canzonettista — Rina Wilson elegante divetta — Tax Hilis stradrdinari equilibristi di forza — Emma Maffei stella eccentrica dicitrice — Gab è l'artista della canzone nelle creazioni della nuova Piedigrotta 1914.

BOLLETTINO SETTIMANALE DELLO STATO CIVILE

dal 7 al 13 febbraio 1915

Nascite

Nati vivi maschi 11 femmine 12
» morti » 2 » 1
» esposti » 2 » 0

Totale 28

Pubblicazioni di matrimonio

Egidio Liani falegname con Eugenia Fontanini sarta — Vincenzo Mrak operaio con Vittoria Simeoni operaia — Luigi Agosti falegname con Maria Avalli seggiolaia — Enrico Gisoniglio disegnatore ferroviario dello Stato con Giulia Rea civile — Giuseppe Flaugnac falegname con Italia Attilia Stella sarta.

Matrimoni

Albino Zamparini operaio con Anna Elvira Santolo casalinga — Giuseppe Biasutti agricoltore con Ermenegilda Noacco contadina — Luigi Pontoni facchino con Rosa Marchetti casalinga — Alfonso Tosoni fornaciaio con Maria Granziano tessitrice — Guerino Desinano cocchiere con Italia Piccino casalinga — Cesare Soccimarro commerciante con Vittoria Gucchini agiata — Pietro Sgobino agricoltore con Amabile Modotto contadina — Antonio Camuffo commissionato con Antonietta Buntempo insegnante — Enrico Miani operaio di ferriera con Maria Caiero tessitrice — Giovanni Gremese agente di commercio con Annita Traghetti casalinga — Ernesto Cossutti ingegnere con Adele Giorgiutti civile — Massimiliano Martini sarto con Gemma Driussi sarta

Carlo Rizzi agente privato con Maria Casarsa casalinga — dottor Jachen Dorta prof. in agraria con Alba Cuoghi agiata.

Morti

Teresa Cavalieri Dedin di anni 71 possidente — Anna Moreale Meneghini di anni 76 casalinga — Maria Zuchiatti Modotto di anni 89 casalinga — Antonio Miniussi fu Giuseppe di anni 78 falegname — Nives Gremese di Umberto di giorni 15 — Lino Candelotto di Credo di mesi 11 — Virgilio Visintini fu Gio. Batta di anni 40 — Marcellino Delle Vedove di Pietro di giorni 15 — Anna Tubetti di anni 20 contadina — Fermo Pasinato di Eugenio di anni 4 — Marianna Vertovic Visentini di anni 76 casalinga — Valentino Cosco fu Antonio di anni 70 bracciante — Pietro Merlino fu Gio. Batta di anni 89 agricoltore — Fabio Bastianutti di Giovanni di anni 28 facchino — Giuseppina Cozzetta o Cocetta Candotto di anni 63 casalinga — Vincenzo Esposito di Ciro di anni 21 soldato 1. reg. Fanteria — Mestroni Filippo fu Valentino di anni 80 cordaio — Luigi Luchese di anni 21 soldato 2 artiglieria montagna.

Grassia Negro-Bulfoni di anni 53 casalinga — Anna Cantoni di anni 71 possidente — Maria Marinuzza Pozzi di anni 46 casalinga — Gio. Batta Malisani di Giuseppe di anni 21 contadino — Maria Forte-Miotti di anni 80 casalinga — Vincenzo Fogliarini fu Bernardo di anni 53 facchino.

Totale 24 dei quali 5 appartenenti ad altri comuni.

Note e Notizie

Attenti agli spioni tedeschi

La Villa misteriosa a Sirmione

Verona, 14. — E' già apparsa sui giornali la notizia di un vecchio forte italiano sul lago di Garda che sarebbe in mano dei... tedeschi.

Ecco ora altri paticolari:

Il proprietario del detto forte sarebbe von Koseritz — e non von Coseritz — il quale sarebbe pure proprietario di una villa posta sulla sommità della collina centrale della penisola di Sirmione. Questa villa è circondata da un vasto parco e ben protetta all'intorno da muraglie, da siepi e da una specie di reticolati spinosi. L'accesso alla villa e ai dintorni è proibitissimo, e senza un'autorizzazione speciale del proprietario non si può assolutamente accedervi.

Tale villa che pure domina il viadotto di Desenzano e guarda da una parte il bel Lago di Garda.

Cosa si nasconde nella villa di von Koseritz ex ministro vi stato germanico?

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Nella prima ora di stamane, fiero, improvviso malore ha troncato a 71 anni, la nobile esistenza di

CARLO LORENZI

emigrato politico da Gorizia del 1877

Ispettore amministrativo della Riunione Adriatica di Sicurtà a riposo

La moglie Elisa Grassi, i figli Dott. Prof. Arrigo e Ing. Cav. Riccardo, le nuore ed il nipotino ne danno il triste annuncio ed avvertono che Lunedì 15 corrente la cara salma sarà trasportata all'Ara Crematoria di Udine, partendo da Cormor (Cotonificio) alle ore 16.

La presente tiene luogo delle partecipazioni personali.

Cormor (Udine) li 14 Febbraio 1915

Il telefono del "Paese" porta il numero 2.11